il punto

La danza della borsa

DA UN LUNEDI' nero, eccoci a un martedì rosa, cioè a dire che dopo le ultime rovinose cadute di venerdì scorso e di lunedì, la quota azionaria in borsa appare di nuovo in ripresa. Si tratta di «rimbalzi», che sembrano sfuggire a logiche usuali, proprio perché il mercato è ormai preda di situazioni sempre più pesanti e che proprio per il loro carattere speculativo una volta entrati nel vortice, difficilmente riescono a tirarsene fuori.

Si parla di «ditte» che per professione speculano in borsa, in gravi difficoltà, e che comunque le vendite di alcune partite di titoli ieri (si parlava di azioni Italcementi) siano dovute alla necessità da parte di certi operatori di effettuare realizzi, allo scopo di alleggerire le proprie posizioni sopattutto in vista dei prossimi saldi debitori.

Insomma, ci sono speculatori costretti a svendere per eliminare i riporti o pareggiare i debiti con le banche, dopo che le loro posizioni al rialzo sono state vanificate da persistenti crolli.

E del resto questo mercato funziona ormai soltanto, o preminentemente, attorno ai premi. La sua base operativa si è dunque venuta sensibilmente restringendo soprattutto dopo la diserzione massiccia dei risparmiatori piccoli e medi. Ma di ciò non sembrano del tutto consapevoli gli stessi addetti ai lavori.

Di fatto la borsa sembra essersi ridotta a una fase che si potrebbe definire di regressione antropofaga, della speculazione che mangia se stessa. Esemplari le ultime vicende.

Due settimane fa la borsa registra una serie di crolli, le quotazioni toccano i minimi storici, ma la settimana seguente, riappare una certa domanda, i corsi «rimbalzano», si riprendono, comincia la risalita, le banche che avevano comprato la settimana prima, si dice per arginare la caduta, tornano a vendere con profitto tutto l'acquistato, «monetizzano gli utili» e provocano così una nuova caduta dei corsi. In questa vicenda anche la speculazione professionale ha lasciato qualche penna a profitto delle banche. Conseguire speculazioni attorno al mercato dei premi, si è fatto dunque difficile e pericoloso, proprio per le condizioni di profonda crisi in cui versa questo mercato, crisi concresciuta con la perdita di ruolo a favore delle banche. Lo stesso ministro del Tesoro, Stammati, nella relazione che accompagna l'attività della CONSOB per il 1975, presentata recentemente al Senato, sottolinea del resto che la precaria situazione della borsa «trae la propria origine da cause molteplici, in gran parte estranee allo stesso istituto borsistico che si limita a registrarne e subirne la negativa influenza». La diminuita importanza delle emissioni azionarie, rispetto al totale dei nuovi mezzi finanziari acquisiti dalle imprese, è indice appunto del profondo squilibrio ormai raggiunto fra i cosiddetti mezzi propri, e indebitamente presso terzi.

La borsa, insomma, partecipa negativamente dei profondi mutamenti intervenuti nel sistema finanziario del nostro paese, e la sua crisi — tenuto conto delle tremende difficoltà in cui versa la nostra economia — appare di non facile e immediata soluzione, perché anche qui — come in altri settori — troppo si è tardato ad intervenire con un'opera riformatrice, e anche quando l'intervento c'è stato (istituzione della CONSOB) esso è stato monco, inadeguato, inferiore ad ogni aspettativa. Non c'è neanche bisogno di dire su chi ricadano le responsabilità.

La prossima discussione in sede parlamentare dell'attività della CONSOB, sulla base della relazione Stammati, potrebbe essere l'occasione per un esame e un confronto tra le forze politiche, sulle misure che si potrebbero adottare per avviare un'azione di risanamento della borsa. Proposte non ne mancano, anche da parte nostra. Intanto si potrebbero introdurre misure atte a rendere più concreta l'attività di controllo della CONSOB, al fine di rendere sempre meno avventuroso l'andamento di questo mercato, e per non lasciarlo in balia di una speculazione semplicemente autodistruttiva.

Romolo Galimberti

Riuniti ieri a Lussemburgo i ministri finanziari

La CEE studia alternative all'imposta sulla valuta

Nessuna proposta concreta sembra emergere dalle riunioni che continueranno la prossima settimana - Dichiarazioni di Stammati sul programma di misure straordinarie del governo

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO, 26

Mentre la CEE esita, incapace non solo di un valido suggerimento, ma perfino di un giudizio sulla drammatica situazione economica italiana, il ministro del Tesoro Stammati si è presentato oggi a Lussemburgo con il difficile compito di difendere le misure di salvaguardia adottate dal governo per puntellare la lira, con l'imposta del 7% sui cambi, particolarmente invisa alla CEE in quanto destinata ad incidere sul volume delle importazioni.

Stammati, che ufficialmente non ha parlato con i suoi colleghi della questione (i ministri finanziari erano convocati congiuntamente a quelli dell'agricoltura per discutere sul sistema dei montanti compensativi e sulla svalutazione della corona e della sterlina verde) ha illustrato ai giornalisti italiani quella che e, e sarà nelle discussioni dei prossimi giorni, la linea di difesa del governo italiano di fronte alla Comunità. «Abbiamo introdotto la tassa sui cambi con molta riluttanza —ha detto — per evitare pressioni pericolose e provvedimenti di natura ancor meno comunitaria e liberista. Speriamo di poterla eliminare prima del termine massimo del 25 febbraio 1977 Fra gli scopi della misura, quello di allentare la pressione della domanda interna sui prodotti soprattutto di provenienza estera».

Qui, nei giorni scorsi e ancora oggi, durante la riunione del comitato monetario che si è svolta nella mattinata, sono corse voci insistenti sulle richieste che la Comunità rivolgerebbe all'Italia per misure complementari di risanamento economico. Il ministro del Tesoro afferma: «I provvedimenti previsti sono stati ormai adottati nella quasi totalità. Manca solo quello sul cumulo dei redditi, che il governo deciderà venerdì prossimo».

Da Bruxelles sono partite nei giorni scorsi voci allarmanti sulla richiesta che la CEE avanzerebbe al governo italiano per un blocco generalizzato dei salari e degli stipendi. Che cosa c'è di vero? «Sulla scala mobile — risponde Stammati — il governo ha già preso la decisione che riguarda i redditi superiori ai 6 e agli 8 milioni annui. E questo è tutto. Del resto, si tratta di un istituto contrattuale che non può essere trasformato senza un accordo con i sindacati. Le altre ipotesi, come quella sulle modifiche al paniere per il calcolo della contingenza, sono appunto solo ipotesi». Che cosa c'è di vero, insistiamo, sulle richieste di blocco dei salari avanzate dalla Comunità «A me non è stato chiesto niente del genere», è la risposta netta. Quanto alle altre ipotesi, con richiesta di parte confindustriale, di fiscalizzare gli oneri sociali, Stammati è meno perentorio: «Esamineremo la questione nei prossimi giorni».

Per quanto riguarda l'aiuto immediato che la CEE dovrebbe dare all'Italia, subentrando nel pagamento del nostro debito di 485 milioni di dollari alla Gran Bretagna, il ministro del Tesoro si è dimostrato ottimista: la procedura è in corso, e la decisione dovrebbe andare in porto nei prossimi giorni.

Da parte comunitaria, tutto il «pacchetto Italia» sembra in realtà rinviato. Oggi, dopo ore di discussione serrata, il comitato monetario avrebbe elaborato le linee di un documento da completare martedì prossimo e da presentare poi alla Commissione esecutiva. Vi si ribadisce il «rammarico» per la misura di salvaguardia italiana, rinunciando però a chiedere il ritiro, e si avanzerebbe invece con insistenza la richiesta di «misure complementari» per risanare la nostra economia. Sull'insieme i nove ministri finanziari discuteranno l'8 novembre prossimo («Oggi qui c'è troppa gente», ha detto Stammati, alludendo alla presenza dei ministri dell'Agricoltura).

L'impressione è comunque che neanche alla CEE si abbiano le idee molto chiare sul da farsi per risolvere una situazione esplosiva come quella italiana. Lo ha ammesso stamane in una conversazione con i giornalisti il commissario all'Agricoltura, Lardinois. «Naturalmente sono sfavorevole all'imposta sui cambi adottata dal governo italiano. Ma essere contro non basta, occorrerebbe sapere suggerire misure sostitutive».

Vera Vegetti

La crisi monetaria

Cede il franco francese lieve rialzo per l'oro

Ieri lira e sterlina sono rimaste quotate in modo stabile, mentre è stato il turno del franco francese, sceso sotto cinque franchi per dollaro, nel subire ribassi collegati al peggioramento del livello di inflazione (1% nell'ultimo mese). Aspettative di livelli di inflazione più alti del previsto emergono anche dagli esami previsionali per l'Inghilterra ed altri paesi europei senza che nessuno, peraltro, osi consigliare ulteriori restrizioni monetarie e creditizie oltre a quelle in vigore. Il peggioramento delle prospettive monetarie viene sottolineato anche dalla quotazione dell'oro, ieri in lieve aumento su 116-117 dollari l'oncia, alla vigilia della nuova asta del Fondo monetario internazionale indetta per oggi a Washington.

La posizione statunitense, contraria ad aiutare i paesi in difficoltà monetarie, continua a suscitare forti reazioni. Il capo del governo inglese, Callaghan, ha ricordato in dichiarazioni pubbliche che i paesi più ricchi — in questo momento USA, Giappone e Germania occidentale — dovrebbero subire le «conseguenze politiche» di un eventuale ritiro dell'Inghilterra dai suoi impegni nel campo della difesa, qualora il prestito al Fondo monetario fosse condizionato a troppo dure condizioni deflazionistiche. Da Bonn il cancelliere tedesco, Schmidt, ha fatto eco dichiarando che il suo paese appoggia il prestito di 3,9 miliardi di dollari alla Gran Bretagna e spera che la cosa sia decisa al più presto (in precedenza era stato fissato un termine, il 9 dicembre, per l'esecuzione dell'accordo). La situazione monetaria internazionale risulta fortemente squilibrata dalle profonde differenze che la crisi ha prodotto a seconda della [illegible] economica di singoli paesi.

Le nuove tariffe sono andate in vigore il 25

NON BASTA IL RINCARO DELL'ENERGIA. SE NON MUTA L'INDIRIZZO DELL'ENEL

Prevista una maggiore entrata di 300 miliardi ma si prevede l'ulteriore ricorso a prestiti per 2500 miliardi
Un organismo che non rende in rapporto alle enormi risorse che gli sono affidate - Gli investimenti previsti

L'aumento delle tariffe elettriche è in vigore dal 25 ottobre e sarà incassato dall'ENEL a partire dalla prossima bolletta trimestrale (la decorrenza è secondo il principio del consumo prevalente, a vecchia o nuova tariffa: nel caso più favorevole all'utente, a partire dal 10 dicembre, fra 45 giorni). La stima dell'ENEL indica una maggiore entrata di 300 miliardi di lire. Va tenuto presente, tuttavia, che l'ENEL ha una attività che oscilla con l'andamento generale dell'economia. L'aumento delle tariffe dell'anno scorso si inserì in una fase di recessione, contribuendo ad alimentarla, mentre quello attuale interviene quando i consumi sono aumentati di nuovo, del 10 per cento circa. L'entrata dell'ENEL aumenterà o diminuirà, rispetto alle previsioni, a seconda se avremo un miglioramento ulteriore del livello di attività economica o una recessione.

Oltre all'aumento, l'ENEL incasserà per il 1977 una quota di miliardi del fondo di dotazione deliberato dal Parlamento, il che rappresenta un apporto del contribuente dato con altra mano. Non è prevista alcuna forma di autofinanziamento, per cui per coprire i 1.564 miliardi di investimenti preventivati si dovrà ricorrere ulteriormente ai prestiti. Fra nuove esigenze e debiti (più interessi) da rimborsare, l'ENEL chiederà l'anno prossimo prestiti per 2500 miliardi di lire. L'unica possibilità ulteriore di alleggerire il fardello finanziario resta, oltre all'aumento delle vendite di energia, una riduzione dei tassi di interesse.

E' possibile, tuttavia, ottenere dall'ENEL una qualificazione degli investimenti e quindi l'aumento della produttività sia nell'impiego del personale che delle risorse materiali. Ed in questo senso tutte le questioni sono aperte: 1) in Parlamento, col prossimo dibattito sul piano per l'energia; 2) in sede politico-amministrativa, a seguito della nomina di una commissione di indagine; 3) all'interno dell'ente, col rinnovo delle posizioni direzionali (il direttore amministrativo si è dimesso); 4) nei rapporti con i lavoratori dipendenti, anche grazie all'iniziativa portata avanti dal sindacato per il decentramento e la qualificazione.

L'organizzazione di questa grande azienda di produzione e di servizi, con 113 mila dipendenti, è il primo dato insoddisfacente. Di solito gli amministratori puntano il dito sul «costo del personale (1.096 miliardi nel 1975), ma il livello professionale, la quantità e qualità delle prestazioni sono ancora più importanti per la produttività di un organismo cui viene affidata la gestione di risorse materiali per circa 20 miliardi. Al vizio di origine dell'impianto dell'azienda in forme centralizzate, con rapporti radi e scarsamente produttivi verso gli enti locali, si sono andati aggiungendo nel tempo altri fattori negativi quali la deresponsabilizzazione delle direzioni distrettuali e lo scarso impegno per la formazione professionale. Frequenti sono le denunce del sindaco FIDAE-CGIL di situazioni in cui il personale è male utilizzato, al disotto delle sue capacità, ed estraniato dalla programmazione del lavoro.

La chiusura aziendalistica finisce col produrre risultati negativi anche gestionali. Dieci anni fa si faceva ancora la guerra, con le amministrazioni locali, per l'uso dei bacini idroelettrici. Ora si registra un forte ritardo nella ricerca e utilizzazione di fonti di energia alternative al petrolio o al nucleare, di scarso peso sulle forniture generali dell'industria, ma essenziali per la popolazione, l'agricoltura e altri impieghi locali. Con due enti per l'energia, ENEL ed ENI, l'Italia resta un paese che dedica alla ricerca di nuove fonti di energia sforzi del tutto inadeguati non solo rispetto alle esigenze di riqualificazione economica, ma anche in relazione alla pesante dipendenza da forniture estere.

Ancora in questi giorni, secondo alcune indicazioni, l'ENEL subisce il ricatto sulle forniture di olio combustibile, pagandole un po' più care sul mercato internazionale. Tuttavia l'investimento nel settore delle centrali ad olio — 365 miliardi previsti nel 1977, compresi pochi miliardi per la geotermia — sta al primo posto rispetto ai 223 miliardi degli impianti idroelettrici ed ai 123 del settore nucleare.

C'è il pericolo, inoltre, che dall'attuale ritardo negli impianti nucleari si passi improvvisamente ad una indigestione il cui costo per utenti e contribuenti sarebbe di migliaia di miliardi. Infatti, pur non possedendo l'industria italiana ancora alcun brevetto nucleare interamente autonomo, si sono costituiti più consorzi industriali che premono per l'ordinazione di almeno 20 centrali, ognuno cercando di ottenere la preferenza per il tipo di centrale di cui hanno la licenza e tutti abbastanza concordi nel dedicare il meno possibile alla spesa di ricerca, sfruttando al meglio quel tanto che viene prodotto dall'ente pubblico. Ne deriva una situazione di estrema incertezza, in cui il governo ha grandi responsabilità, ma che trova ancora una volta al centro l'ENEL, nella cui gestione si moltiplicano gli effetti negativi di scelte che verifichiamo, prima o poi, nella bolletta.

r. s.

LE NUOVE TARIFFE ELETTRICHE

Potenza impegnata (in chilowatt)	Quota fissa mensile (in lire)	Prezzo per kwh (in lire)	Sovrapprezzo termico (in lire per kwh)
Fino a 1,5 (per i primi 150 kwh di consumo)	235 (200)	19,30 (invariato)	3,15 (non era applicato nelle vecchie tariffe)
Fino a 3 (per i primi 150 kwh di consumo)	710 (600)	19,30	3,15 (non era applicato nelle vecchie tariffe)
Fino a 4,5	2430 (2070)	27,95 (23,70)	15,45 (11)
Fino a 6	3240 (2760)	27,95 (23,70)	15,45 (11)

Istallazioni familiari. Fra parentesi il prezzo precedente. Decorrenza dal trimestre in cui, a decorrere dal 25 ottobre, prevalgono i giorni di nuova o vecchia tariffa (in caso di bolletta di conguaglio, l'eccedenza di consumo viene fatturata alla vecchia tariffa).

Gli assicuratori manifestano per il rinnovamento dell'INA

Ieri si è tenuto a Roma, presso il cinema Savoia, il convegno nazionale dei lavoratori delle agenzie che lavorano per l'Istituto Nazionale di Assicurazioni. Nelle piccole e medie agenzie INA si sciopera da dieci mesi per il contratto. Nel corso di una manifestazione presso l'Istituto presidente e direttore sono stati costretti ieri a scendere fra i lavoratori, i quali inquadrano la richiesta contrattuale nella rivendicazione di un diverso funzionamento dell'Istituto. Fra l'altro, il consiglio dell'INA, già oggetto di lottizzazione politica, è scaduto aggravando una situazione che già si distingue per l'inerzia.

Oggi scioperano per 4 ore tutti i lavoratori delle assicurazioni, in difesa del posto di lavoro nelle fallite compagnie Columbia e Centrale, contro le minacce di licenziamenti che gravano sull'intera categoria. La Federazione Unitaria Lavoratori delle Assicurazioni-FULA ha inoltre indetto manifestazioni a Milano (sede ANIA) e Roma (ministero dell'Industria). Le 4 ore di sciopero saranno attuate al mattino al Nord e il pomeriggio al Sud.

Notizie ufficiose del ministero dell'Industria facevano notare ieri che nel settore autoveicoli i piccoli sinistri denunciati sono notevolmente diminuiti nel corso del 1976, ciò che comporta una notevole economia per le imprese. Tuttavia, queste perseguono ancora la politica di «spendere di più per ritardare il pagamento dei danni, che per liquidarli». Ambedue i casi sottolineano la necessità di un intervento che, modificando le condizioni di base, costringa le compagnie a ricercare un effettivo risparmio di costi.

Confronto di posizioni

Crisi economica e costo del lavoro in un dibattito all'Assolombarda

Hanno partecipato alla vivace discussione Modigliani, Andreatta, Prodi e il compagno Peggio - Il parlamentare dc spiega «l'infortunio» sulla ripresa

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Dei tre professori di economia che assieme al compagno Eugenio Peggio hanno oggi partecipato alla tavola rotonda organizzata dall'Assolombarda, almeno uno, il senatore Andreatta, ha esposto senza mezzi termini le posizioni di coloro che vedono come primo obiettivo di politica economica quello della riduzione dei salari reali e, in questo quadro, del blocco indifferenziato della scala mobile. Meno fisse su questo punto sono state le posizioni di Romano Prodi e di Franco Modigliani: il primo ha anch'egli parlato di revisione dei meccanismi della scala mobile, mettendo però maggiormente l'accento sulla necessità di salvaguardare i redditi più bassi e ipotizzando una «garanzia di salario minimo»; il secondo ha ribadito il giudizio, più volte da lui espresso in pubblici interventi, che la scala mobile sia una delle cause principali dei guai dell'economia italiana, ma ha anche tenuto a fare una distinzione tra «salario» e «costo di lavoro», tra ciò che viene in tasca ai lavoratori e ciò che devono pagare le aziende.

Il primo a prendere la parola era stato il neo-senatore DC Andreatta. Doveva scusarsi in qualche modo per aver sostenuto in un articolo di solo qualche settimana fa che la ripresa italiana «non era drogata»: per scusarsi dell'infortunio ha fatto ricorso all'immagine di una ripresa internazionale «stabile e anzi impetuosa», nel cui ambito il caso italiano si è rivelato «anomalo». Per l'imprevisto precipitare del tasso di cambio della lira a fine settembre ha tirato in ballo fattori come la rivalutazione del marco o le chiusure dei prestiti a favore dell'Italia. Quanto invece alle cause più profonde della crisi e della svalutazione ha trascurato qualsiasi altra analisi delle storture presenti nel nostro sistema produttivo per collegare invece le variazioni dei cambi alle sole variazioni del costo del lavoro.

Il ragionamento di Andreatta è semplice e, ridotto ai minimi termini, suona come segue: se il costo del lavoro aumenta, i prodotti italiani perdono concorrenzialità, quindi diventa inevitabile una svalutazione; se invece non si vuole la svalutazione bisogna ridurre i salari. Da questa estrema semplificazione ad affermazioni a dir poco sconcertanti il passo è stato breve: la speculazione, ha detto Andreatta, non è la causa della svalutazione e, anzi, ha un effetto che si può definire positivo in quanto non fa che denunciare una situazione di cambi già di fatto delineatasi. Coerenti a questo tipo di analisi sono state le proposte: accanto alla revisione della scala mobile, all'emissione di eurobuoni del tesoro indicizzati, la richiesta ai lavoratori, come loro «contributo allo sviluppo del paese» di 3-4 ore di straordinario la settimana.

Più articolata è stata l'analisi dell'altro economista democristiano, il professor Romano Prodi che pur aderendo alla critica alla scala mobile e pur recependo la proposta dell'ora giornaliera di straordinario in più («è quella in definitiva che permetterebbe di non rimetterci», ha detto, riesumando curiosamente dopo oltre un secolo e mezzo l'argomento dell'«ultima ora» dell'economista volgare Senior), ha messo in risalto anche l'insieme dei vincoli, stretta creditizia in primo luogo, che gravano sulle aziende e la piaga del lavoro nero. L'economista italo americano Modigliani dal canto suo (pur cadendo in immagini e affermazioni che denotano una sua non del tutto precisa conoscenza della realtà italiana, (tipo i pensionati che dopo l'indicizzazione delle loro pensioni sarebbero «tanti Rockfeller», o «la programmazione non serve») ha illustrato nella maniera più limpida il fatto che le conquiste salariali del '69 e l'accordo sulla contingenza del '75 sono in contraddizione con una struttura economica come l'attuale, traendone però la conclusione che la classe operaia deve rinunciare a tali conquiste, anziché quella che vanno invece eliminate le debolezze e le storture di «questo» sistema economico e sociale.

E' possibile che le posizioni espresse dai tre oratori fossero in qualche misura condizionate dal fatto che parlavano ad un uditorio di soli industriali, che peraltro ha dimostrato, in buona parte nelle domande e negli interventi che sono seguiti alle relazioni, di avere una conoscenza delle contraddizioni della nostra società e del nostro sistema produttivo, una conoscenza più articolata e meno semplicistica di quella di cui avevano dato prova le introduzioni degli economisti.

Il compagno Peggio ha ricordato, nel suo intervento, che i comunisti, a differenza di altri, fanno lo stesso discorso qualunque sia il loro uditorio: davanti a degli industriali così come davanti ai lavoratori.

Peggio ha ribadito quella che è la posizione dei comunisti in merito alla scala mobile, che è una conquista acquisita dalla classe operaia italiana, e come tale va difesa, pur nel quadro della più ampia disponibilità alla discussione e al confronto sul come affrontare eventuali incongruenze. Egli ha quindi passato in rassegna quelle che sono le cause di fondo, sia interne che esterne, della crisi attuale e ha osservato — tra gli applausi di una parte dei presenti — che è impensabile risolvere la crisi con una politica di solo sostegno alle esportazioni se tutto il resto del quadro resta così come è.

Dopo aver rilevato che non è pensabile di poter uscire dalla spirale infernale inflazione-ripresa drogata-svalutazione e rilanciare gli investimenti solo sulla base di una compressione del salario reale, Peggio ha ricordato come i comunisti e le stesse organizzazioni sindacali non abbiano affatto ignorato i problemi posti dal costo del lavoro e ha indicato come metodo opportuno per affrontare la questione quello dell'incontro-sondaggio che la scorsa settimana ha visto impegnate la Confindustria e la federazione sindacale unitaria e in cui sono stati discussi il tema dell'alleggerimento degli oneri previdenziali e di assistenza sanitaria, quello della riforma del trattamento di quiescenza e quello dell'assenteismo e della produttività.

Una verifica di tal tipo su queste tre questioni, ha detto, è il modo corretto per arrivare ad un negoziato teso a risolverle. Ma per affrontare i problemi dell'emergenza economica, ha aggiunto, se si vuole farla finita con un procedere alla giornata, occorre che nel decidere e nell'attuare queste misure il governo si consulti con tutte le forze politiche da cui dipende la sua esistenza e che i finanziamenti per i grandi investimenti nell'agricoltura, per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno avvengano su una base seriamente programmata.

s. g.

Alla Calabria il primato della disoccupazione

CATANZARO, 26.

La Calabria, con il 10,6 per cento, precedendo la Basilicata (9,8 per cento) e la Sardegna (9,2 per cento) ha registrato il triste primato di aumento percentuale della disoccupazione tra il luglio '75 e il luglio '76. Oltretutto — secondo gli ultimi dati forniti dalla Svimez (Associazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno) — la crisi economica ha accentuato gli squilibri territoriali, facendo in modo che la crescente disoccupazione colpisca più duramente le regioni meridionali che il resto del paese.

in breve

AUMENTANO I NUOVI AUTOVEICOLI

Gli autoveicoli nuovi di fabbrica immatricolati dal 1. al 15 ottobre, secondo l'ACI, sono 58.445, dei quali 49.113 autovetture. L'aumento è di 8.325 unità rispetto all'analoga quindicina 1975. Le autovetture registrano un incremento del 17,9%, gli autobus 6,58%, i veicoli industriali del 32,88%, i motoveicoli scendono dello 0,98%.

IMPIANTO CHIMICO SNAM ALL'INDIA

La SNAM-Progetti, società ENI, costruirà a Baroda (India) un impianto per produrre urea della capacità di 1800 tonnellate al giorno. E' il decimo contratto all'estero per questo tipo di impianto.

ACCORDO SNIA-AZIENDA TURCA

Un accordo di cooperazione nel settore delle resine poliestere è stato siglato nei giorni scorsi tra la SNIA Viscosa, società leader del settore in Italia, e la società chimica turca Marshall Boya, di Istanbul. Si tratta del primo accordo raggiunto in Turchia nel quadro di un'azione tendente a valorizzare anche in quel paese le tecnologie e le esperienze acquisite nel settore della SNIA Viscosa. Contatti sono in corso con altre industrie turche. Accordi analoghi sono già stati siglati nei mesi scorsi con aziende italiane ed europee del settore.

Lettere all'Unità

Perchè i sacrifici non siano inutili

Cara Unità,

ben si comprende l'acuta protesta da parte dei lavoratori di fronte alla sequela di sacrifici che da diverso tempo viene fatta pesare sui loro bilanci familiari. A quando la contropartita? Occorre dare agli italiani esempi concreti di giustizia sociale, di risoluzione di problemi gravissimi quali la disoccupazione giovanile, l'aumento del costo della vita, il malcostume che imperversa negli apparati dello Stato. Occorre da parte del PCI in questo momento fare pressioni sul governo affinché prenda provvedimenti immediati per i più gravi problemi del Paese in modo da dare l'esempio tangibile che questi particolari sacrifici non sono inutili.

P. A.
(Martina Franca - Taranto)

Il rinnovamento del costume sessuale

Caro direttore,

l'interessante e dotto articolo di Vittorio Spinazzola, «Erotismo e pornografia», recentemente comparso sull'Unità, può indurre ad importanti riflessioni, specialmente laddove l'autore, incisivamente, fa notare che la scelta della «permissività», se da un lato «... segna l'incapacità di elaborare nuovi modelli organici di comportamento morale, per l'altro vuol configurare una sorta di edonismo interclassista, che abbia un carattere sostitutivo rispetto alle vecchie fedi, religiose o laiche, e magari distolga gli animi dai problemi più immediatamente economico-politici».

E proprio questo potrebbe essere il punto centrale della questione: ad una domanda crescente di socialismo, rettamente inteso come strumento di soluzione dei problemi economici in primo luogo, e poi sociali e politici, che rimangono irrisolti nel sistema capitalistico, si è risposto e si risponde, da parte della borghesia, con una massiccia offerta di libera sessualità.

A questa offensiva della borghesia, tendente a spostare il rivendicazionismo sul piano del costume, la sinistra non ha saputo, non ha potuto, non ha voluto, opporre resistenza alcuna, proprio perchè si è trovata nella impossibilità di reagire, dovendo comunque battersi per la libertà di espressione, da sempre insidiata dalla reazione, la quale sarebbe stata pronta a profittare, a fini strettamente politici, di ogni pur piccolo cedimento della sinistra stessa. E anche perchè la borghesia stessa ha riesumato, traendoli dal vecchio arsenale radical-massimalista, argomenti ideologici tipici della fine ottocento, primi novecento. Sta di fatto che oggi si cerca di distinguere, come fa Spinazzola, tra erotismo e pornografia, sino a delineare, al limite, la categoria dell'osceno. L'erotico sarebbe da accettare, il pornografico da respingere, l'osceno da condannare. Almeno così sembra. Ma esistono sempre dei confini netti tra queste categorie? E chi opera la distinzione? Gli intellettuali? E chi può qualificarsi come tale? E quali sarebbero poi le conseguenze pratiche di tale distinzione? E tutto questo serve veramente a migliorare le sorti dell'umanità?

MARIO MAZZEI
(Roma)

Anche altri lettori hanno scritto al giornale per ribadire la nota tesi secondo cui, ieri come oggi, le classi dirigenti sono disposte a liberalizzare la sessualità allo scopo di occultare meglio il permanere della repressione nel campo economico-sociale, ovviamente decisivo. Questo concetto trascura però il fatto che le esigenze di un rinnovamento del costume sessuale rimandano sempre a un processo di modifiche oggettive intervenute nel sistema produttivo: cioè poi al superamento della civiltà contadina, col suo tipo di istituzione familiare e relativo codice morale. D'altronde tale processo ha oggi luogo, specificamente nel nostro Paese, in presenza di un movimento democratico sempre più in grado di misurarsi con tutte le questioni dell'esistenza civile, non solo quelle d'ordine immediatamente pratico.

La situazione che ne deriva è caratterizzata anzitutto dall'incapacità delle forze tradizionali di instaurare nuove norme di comportamento, all'altezza delle aspirazioni di progresso della coscienza collettiva. Le contraddizioni che insorgono nell'ambito di queste forze sembrano sempre più difficilmente governabili. Proprio ciò accresce la responsabilità dello schieramento popolare, cui compete di riportare chiarezza anche in questo settore, verificando attraverso il dibattito la prospettiva sulla quale le masse lavoratrici orientano le loro energie.

Quanto alle distinzioni fra erotismo, pornografia, oscenità, pur non prive di utilità nell'analisi, sono certamente labili, perchè si collocano tutte all'interno del fatto sessuale. Il punto è invece di investirlo globalmente con una critica ideologica, volta a inquadrare il rapporto uomo-donna nell'orizzonte complessivo dei rapporti sociali. Determinante appare insomma l'impegno volto in positivo a costruire una moralità più avanzata: nella certezza che si tratta di uno sforzo non fuorviante ma anzi coessenziale al compito di dar vita a una civiltà davvero fondata su una migliore umanizzazione dell'uomo. *(v. spin.)*

Quale musica ai festival dell'«Unità»

Caro direttore,

cosa vogliono essere — ci chiediamo — le feste dell'Unità se non un incontro allargato e stimolante, profondo e fecondo con la cultura comunista? Pertanto sono da ritenersi centrali per i nostri festival il problema di un giusto rapporto oggi tra cultura elaborata scientificamente e lavoratori e il problema della qualità delle scelte organizzative e delle proposte culturali del PCI. E' in questo settore delicato ed essenziale che abbiamo notato a Napoli e altrove qualche squilibrio e qualche operazione discutibile.

Si sa che la musica ha nei festival un grande, forse eccessivo, posto. Poco male se non si trattasse di «certa» musica. Talvolta si bombardano ininterrottamente compagni e visitatori con musica che già la televisione, le radio e l'industria del disco ci propinano da mane a sera. Si tratta di musica «amorosa» in tutte le possibili salse decadenti e dunque piccolo-borghese; si tratta di musica appagante anziché stimolante e pertanto affatto alternativa anche quando i testi o i moduli di canto potrebbero far pensare a una musica alternativa. E' venuto il tempo che anche i cantautori e i complessi di sinistra diventino musicalmente più attenti, più preparati, più intelligenti, più democratici e critici. Poiché, diciamolo pure, la loro canzone (che indubbiamente è di altro livello da quella «spensierata», da «fuga nell'irreale») si appaga pur essa di poche formulette nemmeno tanto nuove e spesso finisce col non trasformarsi e trasformare un bel niente in senso positivamente progressista. Giacchè, si badi bene, non basta per rendere una musica rivoluzionaria e impegnata culturalmente assumere un testo «di rottura».

In un'età in cui le arti e la cultura si dibattono tra la piattezza del consumismo occidentale e gli astratti anarcoidi e raffinatissimi elitismi di certa avanguardia borghese, bisogna impostare bene il nesso cultura scientifica-classi lavoratrici in modo da ricuperare anche la «sceneggiata», ma a patto di ricuperarla storicisticamente. Ricuperiamo il folk, ma non per una sorta di nostalgia populistica di un mondo che, fortunatamente, è scomparso o va scomparendo, ma alla maniera di un Bartók, o come Gramsci o un Carpitella o un Cirese ci suggeriscono.

E si dia molto più spazio e possibilità a interventi interessantissimi come quello di Luigi Nono a Napoli sulla musica cubana; si apra con tutti i lavoratori, senza paura, il discorso sulla ricerca artistico-musicale contemporanea, senza stucchevoli paternalismi. Ciò allo scopo di offrire un'alternativa culturale piena al conformismo, ai luoghi comuni, alla povertà ideale, alla fruizione passiva, all'esaltazione divistica, ecc., artificialmente indotti dal capitalismo.

NICOLO' IUCOLANO
STEFANIA RUSSO
(Roma)

Per i diritti costituzionali nelle Forze Armate

Caro direttore,

data la gravità del momento, in cui forse si gioca in modo definitivo il problema del nuovo regolamento di disciplina militare, siamo desiderosi di rappresentare alcuni nostri punti di vista al quotidiano di un partito del quale abbiamo potuto notare la sensibilità espressa nei confronti della classe lavoratrice, di cui noi sentiamo di far parte a tutti gli effetti.

In merito alle norme di principio emanate dal ministro della Difesa, appare ancora una volta come tali norme siano in contrasto con la Costituzione, pongano eccessivi limiti alla libera espressione del pensiero e infine allarghino il già esistente divario tra l'uomo in divisa e quello in borghese. Pertanto rivolgiamo un caldo invito a tutte le forze progressiste, e in particolare al PCI, affinchè nella discussione parlamentare vengano ottenuti sostanziali modifiche atte a difendere i basilari diritti sanciti nel dettato costituzionale.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di sottufficiali delle Forze Armate (Roma)

I limiti d'età nei concorsi pubblici

Cara Unità,

il mio problema è il seguente: ho quarantaquattro anni e sono un ex malato di mente, e per questi due motivi non trovo lavoro. Vorrei partecipare ai concorsi pubblici avendone, i titoli di studio ma il limite superiore di età è di trent'anni.

Credo che il limite di trenta anni non è giusto: primo perchè una persona a cinquanta anni è valida e in grado di lavorare; secondo perchè per il pensionamento INPS occorrono quindici anni di contributi per andare in pensione (quindi uno che inizi a lavorare a cinquanta anni è in regola per quanto riguarda la capitalizzazione dei contributi). La mia domanda è la seguente: il PCI vuole presentare un progetto di legge per elevare il suddetto limite di età?

ALESSANDRO REGGIANINI
(Milano)